

## Introduzione

Maria Cristina Addis, Stefano Jacoviello<sup>1</sup>

### 1.

Per una disciplina come la semiotica che rivendica per sé il carattere di vocazione scientifica non è certo inusuale tornare a ragionare sui concetti della sua teoria, anche quelli fondanti e che sembrerebbero i più consolidati. Invece, l'incessante interesse per le ricerche storiche sull'origine dei concetti semiotici da una parte<sup>2</sup>, e dall'altra il moltiplicarsi dei manuali, anche dedicati a specifici ambiti di applicazione, sono piuttosto il sintomo di una genuina instabilità che può essere serenamente affrontata solo unendo la riflessione teorica alla pratica analitica, con il classico reciproco ritorno dell'una sull'altra.

Come per ogni "scienza della cultura" in cui la sperimentazione precede sia l'osservazione che l'ipotesi (Lévi-Strauss 1960, pp. 22) e il dialogo precede il linguaggio e lo fonda (Lotman 1992), i problemi non si affrontano con l'ardire di risolverli, ma utilizzandoli come strumenti intelligenti per capire un po' di più degli oggetti di indagine che stimolano a rilevarli, e della teoria che li ha costruiti come tali.

Investendo tanto la grammatica della lingua quanto le funzioni della significazione, l'enunciazione è uno dei fondamenti teorici su cui si è sviluppata la semiotica moderna. Tuttavia, se la sua applicazione in ambito linguistico appariva generalmente chiara, una volta messa alla prova dei sistemi di segni caratterizzati da altre sostanze espressive, la teoria dell'enunciazione mostrava fin da subito pieghe e orizzonti di riflessione che richiedevano una ulteriore elaborazione. In qualche modo, gli stessi scritti costituenti di Émile Benveniste hanno aperto un bivio davanti a cui si poteva o decidere di contenere l'indagine sulle relazioni fra enunciato e soggetto nell'ambito grammaticale della lingua, oppure continuare a mettere il modello teorico dell'enunciazione "a contatto" con altri principi dell'epistemologia semiotica come la costruzione del valore (Saussure 2009) e la correlazione fra piani di articolazione delle forme (Hjelmslev 1943), per proseguire il percorso di ricerca sulla significanza in quei sistemi definiti come unicamente "semiotici" o "semantici", laddove "il semiotico (il segno) deve essere *ricosciuto*; il semantico (il discorso) deve essere *compreso*" (Benveniste 1969, p. 20). Così, in relazione al modello dell'enunciazione, nel campo della ricerca semiotica si apriva una divaricazione fra ciò che pertiene al verbale – *il dire* – e le altre produzioni semiotiche – *il fare*.

Certamente, il tentativo di ritrovare in altre forme espressive del senso il sistema di relazioni che legano l'enunciato linguistico alle circostanze della sua enunciazione sembra aver spinto progressivamente gli interessi della semiotica verso i più moderni sviluppi della psicologia, correndo il rischio di far rientrare la categoria filosofica di soggetto nel quadro teorico che l'aveva appositamente sostituito con quella di soggettività, e spostando di conseguenza l'asse della ricerca dalle forme del senso ai processi della cognizione e della percezione. Per questo oggi abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a un ventaglio di posizioni teoriche e pratiche analitiche anche molto distanti tra loro. Questo volume offre l'occasione di una piccola ricognizione sull'attualità, senza avere l'ambizione di "fare il punto", ma piuttosto di far emergere i termini di un dibattito che – al di là dei compendi manualistici, e non solo in Italia – sembra in realtà sempre più complicato, non solo in relazione ai diversi

---

<sup>1</sup> I contenuti dell'introduzione, come le scelte nella cura del volume, sono stati interamente discussi e condivisi dai due autori. Per la stesura materiale del presente scritto, le sezioni 1., 2., 4. sono da attribuire a Stefano Jacoviello, mentre la 3. va attribuita a Maria Cristina Addis.

<sup>2</sup> Fra tutti corre l'obbligo di citare i lavori di Giovanni Manetti (2008, 2013).



riferimenti teorici di ciascuno, ma anche ormai alla distanza generazionale, dove si riscontrano differenze sempre più profonde non solo nella modalità della ricerca, ma persino nell'esercizio delle pratiche intellettuali.

Gli autori dei contributi presenti in questo volume provengono da diverse esperienze e contesti di ricerca, perseguono differenti orientamenti della disciplina, e intrattengono con essa un diverso grado di identificazione. Per questo, lungi dal voler offrire un ritratto fedele (se mai ce ne possa essere uno) del rapporto fra la teoria dell'enunciazione e le sue applicazioni in diversi settori della ricerca semiotica attuale, il valore di questa collezione di saggi è piuttosto quello di un semplice carotaggio, per osservare le eredità che si trasmettono, le problematiche che cadono nell'oblio insieme alle loro argomentazioni, e la reazione ai nuovi stimoli che possano provenire dal contatto con altri campi disciplinari, dalle nuove scoperte scientifiche, e, perché no, anche dall'influenza delle mode culturali o dal concreto accadere di fenomeni rilevanti che impongono l'urgenza di una riflessione dal punto di vista semiotico. Emerge un panorama che oppone fondamentalmente due "regimi" di discussione sulle forme di produzione semiotica: uno che tiene necessariamente in conto il riferimento all'elaborazione teorica e metodologica sviluppatasi nell'ambito semio-linguistico e socio-semiotico, radicata grossomodo nell'eredità del pensiero strutturale; l'altro che invece tende a spostare l'idea di atto enunciativo verso la produzione di significati per la comunicazione, realizzata concretamente attraverso qualsiasi forma dell'agire, compiuto dagli uomini, dalle loro protesi, dalle macchine. Anche se non è una definizione necessariamente così stringente, le analisi che si muovono in questo quadro sono generalmente quelle più sensibili agli apporti provenienti dal cognitivismo e dalle neuroscienze.

## 2.

Eppure la riflessione germinale di Benveniste, come quasi tutto il suo pensiero, mostra ancora prepotentemente una attualità che "non è dovuta a ragioni di scuola, come l'applicazione di una teoria omogenea a oggetti di analisi chiaramente delimitati. È una postura epistemica che investe oggetti di senso specifici e positivi, al fine di formulare 'problemi semiotici' che marcano le scienze dell'uomo" (Fabbri 2009, p. XII). Con la sua dichiarazione di interesse per il meccanismo di produzione dell'enunciazione che "presuppone la conversione individuale della lingua in discorso", Benveniste introduce

"il problema – molto difficile e ancora poco studiato – [che] consiste nell'esaminare in che modo "il senso" prende forma di "parole", in quale misura si possano operare distinzioni fra le due nozioni e in quali termini descrivere la loro interazione. Al centro di questo aspetto dell'enunciazione c'è la semantizzazione della lingua, che conduce alla teoria del segno e all'analisi della significazione" (Benveniste 1970, pp. 120-121).

Benché Benveniste stia ancora parlando evidentemente di produzione individuale di un enunciato linguistico, è proprio il rapporto fra il semiotico e il semantico, compresenti nel solo linguaggio verbale, che illumina l'orizzonte verso la relazione fra lingua e discorso, fra "senso" e "parole", fra la generalità dei sistemi e la località dei processi, che apre lo spazio all'indagine dei meccanismi enunciativi negli altri generi della manifestazione del senso, imprimendo alla disciplina la forza primigenia di una svolta verso una teoria del discorso<sup>3</sup>.

Per ciò che riguarda la relazione delle problematiche dell'enunciazione con i territori dell'immagine e delle altre forme di produzione semiotica, il problema è costituito dall'ipotesi di rinvenire nei fenomeni estetici delle forme di relazione intersoggettiva che possano in qualche modo essere ricondotte al "quadro figurativo" della comunicazione linguistica.

---

<sup>3</sup> Questa interpretazione, da sempre sostenuta da Paolo Fabbri (1998, 2009), è grossomodo alla radice di tutti gli sviluppi della problematica dell'enunciazione nei diversi ambiti artistici indagati dalla semiotica strutturale a partire dagli anni Settanta. Per una ricognizione delle interpretazioni di Benveniste nelle diverse elaborazioni teoriche seguite alla pubblicazione dei suoi *Problèmes de linguistique generale* (I, 1966; II, 1974) rimando a Manetti (2008).

Anche le espressioni artistiche più “performative” che prevedono la compresenza del produttore dell’opera e dei suoi fruitori, persino quelle che per statuto implicano la compartecipazione attiva e lo scambio dei ruoli creativi fra gli artisti e il pubblico, difficilmente riescono a stabilire le condizioni per la coreferenza semantica (senza che questo diventi un problema filosofico). Per questo, i modelli semiotici orientati all’indagine nei campi delle arti che sono rimasti diversamente ancorati all’idea della relazione necessaria fra significazione e pragmatica della comunicazione linguistica hanno finito per considerare i fenomeni artistici come casi di comunicazione “interrotta” (Molino 1975; Nattiez 1987), “sospesa” (Metz 1991), o simulata fra le forme di soggettività proiettate nell’enunciato (Bettetini 1984; Casetti 1986).

Coloro che invece hanno lasciato in secondo piano l’aspetto pragmatico – che riguarda fondamentalmente il rilievo dato all’atto di conversione individuale dell’autore/enunciatore nell’imprimere all’opera un significato rivolto a un destinatario –, hanno definitivamente slegato l’atto di produzione semiotica dalle possibilità di ricondurlo alla dimensione della sua esperienza, e si sono concentrati su un’idea di enunciazione come dispositivo di costituzione di un processo semiotico la cui articolazione avrebbe rimandato (anche solo parzialmente e in funzione locale) al sistema che ne garantisce la semantizzazione. Parliamo ovviamente del *testo* come sistema di forme immanenti “dato e costruito”, che attraverso la pertinenza delle sue articolazioni implica necessariamente l’inerenza di un’istanza dell’enunciazione, destinataria di un programma di interpretazione.

In riferimento a questo minimo epistemologico (Greimas 1984), la teoria dell’enunciazione avrebbe trovato una sua operatività generale, estensibile dal livello strutturale della narratività a quello della retorica e della stilistica, perseguendo all’interno del suo paradigma il fine di una vera e propria riforma del concetto di soggettività.

La concezione testualista che vede l’enunciazione come il dispositivo che presiede alla conversione delle strutture semionarrative in discorsive (*come il “senso” prende forma di “parole”*), sarebbe stato poi obbligato a un confronto con la dimensione ermeneutica del livello “figurativo” del discorso (Ricoeur, Greimas, 2000). Ciò avrebbe innescato una riflessione che ha trovato un terreno produttivo nelle ricerche ricadute a vario titolo sotto l’etichetta di sociosemiotica (Landowski 1989, 1997; Marrone, 2001), ed etnosemiotica (Marsciani 2007), ma ancor prima nelle ricerche sull’estesia (Calabrese 1987, 1999; Greimas 1988; Fontanille 1989; Marrone 1995; Pezzini 1998). Soffermarsi sulle modalità della *presa* del senso sul livello testuale del discorso ha avviato il ragionamento sui processi di *appropriazione*, non più individuali e in rapporto all’apparato formale della lingua cui si riferiva esplicitamente Benveniste (1970, p.121), ma collettivi e in rapporto alle forme della cultura, portando a concepire la problematica della *prassi enunciativa* (Geninasca 1997).

Sotto la pressione del dialogo con l’estetica e con la storia delle arti, i territori di applicazione in cui emergevano fortemente le questioni dell’estesia invitavano l’indagine semiotica a colmare la frattura, o la distanza, fra enunciazione ed esperienza, pur senza tornare effettivamente ad un modello comunicativo, mettendo in un angolo la figura sempre meno pertinente dell’enunciatore e concentrandosi piuttosto sulla struttura dell’enunciatario.

La stessa idea di oggetto teorico (Marin 1989, p.24-27) che si costruisce “in una determinata opera a partire dall’insieme degli enunciati che ne rifletteranno l’enunciazione”, porta con sé la conseguenza che, “mostrandosi enunciando la sua mostrazione”, finisce per rispecchiare la competenza di un “soggetto teorico” che non corrisponde affatto al sapere dell’artista in persona che ha creato l’opera, ma alla competenza semiotica condensata nell’istanza dello sguardo che spiega l’opera attraverso la teoria che la costituisce come oggetto di senso. La coppia oggetto-soggetto teorico permette così di proiettare l’apparato formale dell’enunciazione e la flagranza della comunicazione teorizzati da Benveniste sulla stratificazione storica di semantizzazioni (e riarticolazioni) di un processo semiotico, con la possibilità di confrontarle anacronisticamente per riempire (o svuotare) le posizioni degli ipotetici attori della comunicazione. La teoria di Marin è una teoria della ricezione basata sul modello dell’enunciazione, e per questo molto diversa dai termini in cui essa è concepita dagli storici delle arti, intenti alla ricognizione di significati riscontrabili in tracce e documenti generati da soggetti empirici. Nel gioco fra deissi (dell’opera verso ciò che è mostrato) ed epideissi (di ciò che è mostrato verso il contesto in cui la visione *prende forma*), le posizioni “vuote” di enunciatore ed enunciatario cercano una

referenza non tanto nella posizione dei soggetti implicati nel quadro dell'enunciazione, quanto piuttosto nei principi epistemici che regolano le dinamiche di organizzazione della cultura, riflessi nelle strutture della soggettività inscritte nel testo. Il livello discorsivo delle strutture testuali può essere così considerato come un'emergenza locale di un generale ordine del Discorso (Foucault 1970), una griglia culturale di lettura sempre in trasformazione da cui dipendono l'interpretabilità delle figure e, a seconda di quanto sono strette le sue maglie, le condizioni di un'eventuale soggettivazione dello sguardo. Negli sviluppi che hanno preso le mosse dalle idee di Marin per proseguire le indagini nel quadro di una teoria delle arti che condivide con l'impostazione semiotica proprio i principi dell'enunciazione, la coppia enunciatore-enunciatario ha trovato via via una possibile equivalenza con dispositivo-disposizione, aprendo la strada al dialogo con i campi dell'estetica, della critica, della filosofia politica<sup>4</sup>.

Abbiamo delineato la strada seguita dalla semiotica che ha segnato un punto di partenza per l'allargamento della teoria dell'enunciazione nella riflessione operata da Greimas (1979, pp. 104-107) su Benveniste, secondo un'ottica incentrata fin dall'inizio sullo studio della generazione del senso, piuttosto che su una teoria dell'interpretazione in una cornice comunicativa.

Altra strada è stata invece percorsa da coloro, che a partire dalle funzioni della comunicazione di Jakobson (1960) e dal modello della cooperazione testuale (Eco 1976, 1990), oltre la prima fase di elaborazione teorica a cui abbiamo già fatto riferimento, hanno poi mantenuto stretto il legame fra vari modi di intendere il "testo" e la pragmatica della comunicazione (verbale e non verbale). Adottare quest'ottica "comunicazionale" sull'efficacia delle forme semiotiche diverse dal linguaggio verbale richiede di tenere in considerazione non solo le circostanze della produzione semiotica, a cui si può risalire tramite i deittici, ma le situazioni stesse della "creazione poetica" e delle sue fruizioni. Quindi, dopo aver concentrato le attenzioni sulla competenza interpretativa della coppia di figure del modello enunciativo classico coinvolte nell'intersoggettività, negli ultimi anni la ricerca si è gradualmente spostata sugli effetti cognitivi della relazione fra i soggetti dell'esperienza estetica e i loro simulacri testuali. In un campo della ricerca così delimitato, che non a caso trova maggiori applicazioni nel settore dei media più tecnologicamente avanzati, i risultati delle neuroscienze sembrano fornire le risposte attese da domande formulate in tutt'altro contesto epistemologico. È forse in questo *décalage* la motivazione dell'effetto di spaesamento che alcuni dei contributi contenuti in questo volume possono causare in un lettore alla ricerca di una impossibile – e inauspicabile – coerenza epistemologica totalizzante (cosa d'altra parte esplicitamente problematizzata in semiotica). Ciò non riguarda tuttavia le indagini relative ai rapporti fra l'enunciazione e i problemi della memoria culturale degli spazi architettonici, delle rappresentazioni, delle pratiche sociali, che invece si collocano nella scia di studi di stampo interpretativo più canonico<sup>5</sup>.

Fatta ammenda per la parzialità dei riferimenti, obbligata qui dal contesto di un'introduzione, e per la forzatura necessaria nel volerli identificare sinteticamente in genealogie, risulta però evidente a questo punto che, nel campo delle ricerche sull'immagine e le altre forme semiotiche, se il primo orientamento "testualista" ha teso a neutralizzare ogni specificità, non solo linguistica, dell'apparato dell'enunciazione, il secondo più marcatamente "pragmatico" si è invece trovato a farci i conti direttamente, costretto a specificare tutte le distinzioni possibili fra le funzioni del linguaggio verbale e delle semiotiche dotate di altre forme espressive. Se il primo orientamento mirava a rilevare la traducibilità dei dispositivi, il secondo dimostrava l'intraducibilità delle esperienze.

Nonostante l'apparente impossibilità (e l'eventuale improduttività) di una sintesi teorica fra questi due orientamenti, il campo della semiotica continua tuttavia ad articolarsi ancora oggi in porzioni che tendono a intrecciarsi in un tessuto comune, e continuerà almeno finché ci sarà memoria di un "saper fare" semiotico che riuscirà a definire i termini capaci di tradurre all'interno di un costante dialogo ogni istanza, stimolo o suggerimento proveniente dall'esterno. Se la semiotica è una disciplina che si identifica per metodo, allora è possibile continuare a occuparsi degli oggetti più disparati, sapendo che

---

<sup>4</sup> Questa impostazione è riscontrabile in molti dei lavori prodotti nell'ambito del parigino Centre d'histoire et théorie des arts – EHESS. Si segnalano in particolare i lavori di Giovanni Careri (1999, 2010, 2020).

<sup>5</sup> Un riferimento in questo campo di interessi è rappresentato da Patrizia Violi (2001, 2014).



l'obiettivo resta sempre quello indicato dai principi della vocazione scientifica: scoprire qualcosa in più dell'oggetto, a partire dal peculiare scarto nell'approccio teorico che lo costituisce; tornare sull'adeguatezza della teoria che lo descrive.

### 3.

Se gli sviluppi del concetto di enunciazione riflettono innegabilmente la divaricazione teorica appena tratteggiata fra quelle che per semplificare potremmo definire “scienze della significazione” e “scienze della comunicazione”, le pratiche e gli obiettivi delle ricerche messe in campo dai contributi qui raccolti mostrano una “carta reale” ben più densa e sfumata, animata dai più diversi intrecci intra e inter-disciplinari.

Laddove sarebbe ozioso e sterile elencare una a una le operazioni di bricolage concettuale alla base di ognuna delle ricerche, questa introduzione vorrebbe gettare luce al contrario su ciò che le accomuna, su una sorta di teoria *de facto* che trova la propria matrice, per certi versi paradossalmente, nella teoria generale della significazione di matrice greimasiana.

Recita la voce “enunciazione” del *Dictionnaire*:

Il meccanismo dell'enunciazione (...) rischia di restare senza risalto se non se ne coglie l'aspetto essenziale: ciò che lo mette in moto, ciò che rende l'enunciazione un atto tra gli altri, ossia *l'intenzionalità*. (...) Questa è interpretabile come un “orientamento del mondo”, *relazione orientata e transitiva con cui il soggetto costruisce il mondo in quanto oggetto, costruendo nello stesso tempo se stesso*. (Greimas-Courtés 1979, p.105, corsivi nostri)

Dopo aver offerto una definizione differenziale e negativa dell'istanza responsabile della produzione del discorso, e ripercorso a tal proposito il debito teorico nei confronti di Bénveniste, Greimas e Courtés introducono un criterio di matrice fenomenologica, ridotto, anche in questo caso, alla presupposizione reciproca di un soggetto mirante a un valore (“significare”), e un valore definito dal fatto di essere valore per quello stesso soggetto.

Ridotto al suo “minimum teorico”, il concetto di enunciazione descrive dunque il “gap meta-linguistico” da cui si dispiega la significazione secondo due assi di relazioni: come *scarto* rispetto all'enunciato, le cui marche polarizzano i contenuti enunciati a partire da una posizione soggettiva, implicita e dissimulata o viceversa esplicita e ostentata, e come *tensione* a significare.

Laddove sarebbe indebito ai limiti dell'insensato ricondurre le ricerche qui raccolte all'epistemologia, teoria e metodo condensati dalla prima formulazione del concetto in seno alla teoria greimasiana, quest'ultimo funge non di meno da diagramma suscettibile di “illuminare” ciò che le connette, o meglio il problema con cui ognuna cerca di o è obbligata a fare i conti: il fare è dire e il dire è fare, i “fatti parlano” d'altro che di se stessi e i “detti agiscono” sul mondo e sull'altro, operano trasformazioni e producono effetti.

Oggetto del volume è di fatto la riflessività dei “materiali che produciamo e da cui non ci separiamo” (Foucault 1969), e che dal punto di vista della significazione sono tutti esito di una fabbricazione discorsiva di cui rinvenire di volta in volta le regole nel quadro di universi di discorso non determinabili aprioristicamente.

La struttura della raccolta traduce da questo punto di vista una proposta di lettura dei modi in cui, al netto degli orizzonti teorico-epistemologici, degli strumenti euristici abbracciati e degli oggetti prescelti, ognuno dei contributi affronta giocoforza lo scarto differenziale e la tensione fenomenologica alla base degli “effetti di soggetto”.

Al fine di promuovere un simile sguardo trasversale, attento più agli esiti che agli assunti della ricerca, le dieci sezioni di cui si compone il volume individuano ognuna un distinto ritaglio d'archivio, attorno a cui si affastellano teorie, oggetti e problemi specifici.

La sezione *Fra verbale e non verbale* interroga l'enunciazione a partire dal limine fra le lingue naturali e i sistemi semiotici diversamente strutturati, in primis la gestualità.



Il saggio di Daniele Barbieri propone una “piccola filosofia dell’enunciazione” che, sulla scia della proposta di Latour (1999) e sullo sfondo degli studi di Benveniste, traccia un’ideale evoluzione dei sistemi significanti per grado di strutturazione e relativo “potere di lingua”.

Dalla proto-enunciazione espressa finanche dalla tana di un’animale, quale “produzione di una messa in prospettiva del mondo da uno specifico punto di vista” (Barbieri, *infra*), all’apparato enunciazionale manifestato dalle lingue naturali, l’enunciazione è ricondotta a quelle che con Greimas potremo definire le operazioni consustanziali di differenziazione e orientamento con cui il soggetto costruisce il mondo in quanto oggetto, costruendo nello stesso tempo se stesso.

Ancora sullo sfondo delle posizioni di Benveniste, Giorgio Lo Feudo interroga i modi e i termini dell’enunciazione che si esprimono nelle interazioni non verbali, mostrando fra l’altro l’attualità e pregnanza degli studi di Hall (1959) sulla prossemica al fine di cogliere la densità e complessità di ciò che diciamo e facciamo con il corpo.

Moira De Iaco prosegue la riflessione sulla gestualità spontanea, concentrandosi sulla dimensione rappresentazionale del gesto e il suo statuto di immagine, mentre il saggio di Massimo Roberto Beato sposta l’asse della riflessione sul gesto nel testo teatrale, interrogando in particolare lo statuto della performance attoriale in rapporto all’opera.

Chiude la sezione il saggio di Martinelli, che ricorre alle neuroscienze e alla semiotica cognitiva al fine di indagare i processi e le eventuali disfunzioni dell’apprendimento linguistico.

Se la prima sezione sposta progressivamente l’asse della riflessione dal gesto all’immagine, *Giochi di sguardo* parte dalla singolarità e densità di senso delle immagini per sollecitare nuove letture di alcuni dei capisaldi del pensiero semiotico e più in generale filosofico ad esse dedicato.

Il saggio di Tiziana Migliore torna sui concetti di *studium* e *punctum* coniati da Roland Barthes (1980) a proposito della fotografia per mostrarne l’operatività euristica nel quadro di una teoria generale del discorso, a partire in particolare da una foto di Vik Muniz nella quale l’autrice rintraccia un articolato apparato enunciazionale che gli studi di Barthes aiutano a meglio esplicitare.

Marion Colais Blaise prosegue le considerazioni sul *punctum* barthesiano tramite l’analisi del lavoro di Sophie Calle, integrando il concetto nel quadro dei più recenti sviluppi della semiotica tensiva.

Filippo Silvestri torna sulla notissima lettura de *Las Meninas* di Velázquez con cui Foucault apre il suo *Les Mots et les Choses* (1966), ripercorrendo il modello scopico ed epistemologico individuato dal filosofo francese e mostrandone l’attualità e pregnanza per lo studio contemporaneo del visivo.

Il saggio di Julia Ponzio procede al raffronto fra due testi capitali della riflessione post-strutturalista sulle immagini: *L’Image-temps* di Gilles Deleuze (1985) e *Mémoires d’aveugle. L’autoportrait et autres ruines* di Jacques Derrida (1990), con l’intento di mostrare i modi di “una teoria dell’immagine che non può fare a meno dell’immagine per strutturarsi” (Ponzio, *infra*).

Il saggio di Mario Panico, che chiude la sezione, riprende i celebri studi dedicati da Meyer Shapiro (2002) ai rapporti fra testi verbali e immagini al fine di indagare i modi di coinvolgimento dell’osservatore nella rappresentazione di eventi traumatici.

*Schermi, camere, spettatori* si incentra sui linguaggi cinematografici e sui modi di istituzione e modulazione dell’osservatore specifici dei testi audiovisivi.

Il saggio di Andrius Gudauskas ripercorre la teoria deleuziana sul cinema e ne propone un’applicazione all’opera di Tarkovski, mentre Bruno Surace torna sul celebre dibattito fra Francesco Casetti (1986) Christian Metz (1991) per proporre a sua volta una teorizzazione in cui confluiscono l’approccio strutturale e quello interpretativo.

Emiliano Battistini offre un’approfondita analisi del cortometraggio *Listen/Écoute* (Murray Schafer 2009), dedicata in particolare ai giochi enunciazionali sottesi ai cosiddetti “paesaggi sonori” e alle forme sincretiche dai cui dipendono.

Chiude la sezione il saggio di Francesco Mazzucchelli, incentrato sulle strategie di enunciazione e di testualizzazione del “punto di vista della macchina”. Attraverso l’analisi di un nutrito corpus di film e serie tv, l’articolo propone un’“archeologia della visione artificiale” in seno all’immaginario iconografico contemporaneo.



Al centro della sezione *Trasparenza e verità* è il rapporto fra i dispositivi della visione e i modi della veridizione.

I primi due saggi, rispettivamente di Riccardo Finocchi, Paolo Peverini, Antonio Perri, e di Marianna Boero, si concentrano sul ruolo e il valore documentale della fotografia.

Il primo, dedicato allo statuto epistemologico delle foto digitali, analizza due pratiche di manipolazione e rimediazione a tal proposito particolarmente problematiche, il *mash-up* e il *deepfake*. Il secondo verte sulla funzione documentale delle immagini giornalistiche, indagata a partire da un corpus relativo alla copertura mediatica del cambiamento climatico e nel quadro degli studi semiotici e filosofici sulla post-verità.

Il saggio di Francesca Polacci indaga approfonditamente il concetto di prassi enunciativa mettendone in luce le ricadute in termini di operatività nel campo della semiotica del visivo: lo fa attraverso l'analisi di tre fotografie di Man Ray, avvicinate come altrettanti "ritratti d'artista".

Chiude la sezione il contributo di Paolo Braga, dedicato allo studio dell'efficacia delle forme di manipolazione cognitiva e patemica in gioco nel "testo-sceneggiatura" cinematografica, a partire dall'orizzonte teorico della pragmatica linguistica.

*Media e consumi culturali* si concentra sulle interfacce, quali perno d'articolazione fra organizzazione del testo audiovisivo e pratiche di consumo mediale.

Il saggio di Massimiliano Coviello e Valentina Re, dedicato alle piattaforme *on demand*, e in particolare a Netflix, restituisce una riflessione sulla cultura algoritmica tramite un'approfondita analisi della *home page* della celebre piattaforma, che mette in luce le articolate strategie di manipolazione tramite cui la sua interfaccia modella l'esperienza di consumo mediale.

Alice Giannitrapani e Ilaria Ventura Bordenca si concentrano sulle sigle dei programmi televisivi sul dimagrimento, accogliendole come "cartiglio" che a un tempo delimita il testo audiovisivo e lo presenta all'osservatore. L'analisi di tali "paratesti" descrive il gioco enunciazionale tramite cui l'osservatore è socializzato di volta in volta all'immaginario che scaturisce dal rapporto fra obesità e alimentazione.

Francesco Piluso prosegue la riflessione sulle nuove forme di produzione e consumo mediale a partire da *Bandersnatch* (2018), episodio interattivo della serie Netflix *Black Mirror*, mostrando come l'ostentata interattività di tale operazione si risolva di fatto in mera autoreferenzialità del dispositivo, tale per cui l'episodio stesso può essere letto come diagramma del funzionamento generale delle piattaforme.

Chiude la sezione il contributo di Rossana De Angelis che, partendo dal concetto di "enunciazione editoriale", maturato originariamente nel campo degli studi linguistici e di comunicazione, descrive la complessità e stratificazione del testo giornalistico quanto a materiali, supporti, formati, pratiche di scrittura e di lettura.

*Esperienze della visione* raccoglie una serie di contributi in cui lo studio della dimensione riflessiva delle arti e delle immagini intercetta e raccorda più ampi dibattiti estetici e storico-filosofici sul terreno degli oggetti e della loro singolarità.

Il saggio di Angela Mengoni è dedicato alla pregnanza degli studi semiotici sull'enunciazione visiva all'interno di una più ampia riflessione sul potere testimoniale delle immagini fotografiche del Novecento. Al centro dello studio sono quattro fotografie scattate nell'agosto 1944 da un membro del Sonderkommando nel campo di Auschwitz-Birkenau e l'operazione ad esse dedicate da Gerhard Richter (2014). In stretto dialogo con l'estetica e la teoria dell'arte, e in particolare con lo studio che Didi-Huberman (2003) ha dedicato alle quattro immagini, l'autrice mostra l'operatività del concetto ai fini di rendere conto di effetti estetici e teorici che rimarrebbero invisibili e indicibili alla luce di macro-categorie generali di stampo linguistico o filosofico.

Il potere testimoniale della rappresentazione è oggetto anche del saggio di Luca Acquarelli, dedicato alle pratiche di re-enactment e in particolare all'installazione *Carne y Arena* (2017), che Alejandro González Iñárritu dedica alla traversata del confine fra Messico e Stati Uniti vissuta da alcuni migranti messicani. Lo studio si sofferma in particolare sul cortometraggio in realtà virtuale inscritto

nell'installazione, rinvenendo il complesso dispositivo scopico responsabile della manipolazione cognitiva e passionale dello spettatore.

La riflessione sull'immersività si prolunga nel contributo di Ottavia Mosca, che propone un'analisi dei percorsi di Realtà Aumentata realizzati dal Museo di Palazzo Poggi a Bologna per ragionare sui modi in cui le recenti tecnologie immersive riconfigurano l'esperienza estetica e la fruizione dell'arte.

Chiude la sezione il saggio di Maria Cristina Addis, dedicato alla performance art di Marina Abramović e impegnato a mettere in luce alcune analogie fra il martirio cristiano e *l'arte del comportamento* teorizzata e praticata dall'artista serba, rispetto a un comune dispositivo enunciazionale responsabile della costruzione e autenticazione del "soggetto di verità".

*Frammenti dal discorso politico* interroga i rapporti fra forme della sensibilità, forme della conoscenza e forme d'ordine sociale intrecciati dal "politico", inteso, nella felice definizione di Eric Landowski, quale rete di "rapporti di potere che si stabiliscono fra attori qualunque in un qualunque tipo di spazio sociale (...) e che questi trasformano in virtù delle loro interazioni" (Landowski 2009, pp. 13-14, trad. nostra).

Il saggio di Franciscu Sedda è dedicato al primo dibattito presidenziale televisivo della storia, che il 26 settembre 1960 vide i candidati John F. Kennedy e Richard Nixon fronteggiarsi per la carica di Presidente degli Stati Uniti. Obiettivo dello studio è decostruire la mitizzazione di cui la celebre performance televisiva è stata oggetto tanto in seno all'immaginario comune che agli studi di settore e sfatare le dicotomie relative alle sostanze (immagine vs. voce) o al medium (televisione vs. radio) che questo stesso testo ha contribuito a cristallizzare. Tramite un'analisi che attinge al concetto di enunciazione e in generale alla "cassetta degli attrezzi" semiotica, l'autore discerne articolati processi di costruzione del simulacro della leadership in grado di nutrire retrospettivamente lo studio del discorso politico contemporaneo.

Il saggio di Stefano Jacoviello, dedicato a *Il Quarto Stato* di Giuseppe Pellizza, mostra il dispositivo strutturale tramite cui l'immagine teorizza l'ideologia politica socialista. A partire dall'analisi del dipinto di Pellizza e di alcune delle innumerevoli traduzioni di cui è stato ed è oggetto nella cultura visiva contemporanea, l'autore mostra il contributo teorico che l'opera è ancora in grado di fornire a una riflessione sul concetto di popolo e le sue degenerazioni.

Il contributo di Giacomo Tagliani torna sul problema della post-verità, avvicinato questa volta a partire dalle rappresentazioni e auto-rappresentazioni mediatiche della leadership politica. Partendo dall'immagine, anch'essa almeno per un certo periodo celeberrima, che ritrae Matteo Salvini al Papeete di Milano Marittima durante l'estate 2016, ai poli opposti dell'approccio cognitivista, l'autore si concentra sugli stili di condotta e comportamento riflessi dall'immagine pubblica del leader, per individuare con il concetto di "veracità" una specifica "estetica della verità" imperniata sulla "spettacolarizzazione della non dissimulazione", ovvero sull'esibizione di un'immagine di sé il più possibile de-mediata da filtri e norme culturali.

Chiude la sezione il saggio di Giulia Nieddu, dedicato anch'esso alla comunicazione politica di Matteo Salvini. Tramite lo studio, in particolare, della comunicazione social del leader della Lega, l'autrice mette efficacemente in luce i peculiari giochi enunciazionali tramite cui lo stesso costruisce la propria identità politica di "uomo qualunque" in antagonismo alle stanze dei bottoni.

*Far credere: fra religione e scienza* avvicina gli intrecci fra le retoriche e ideologie del discorso religioso e del discorso scientifico sul terreno delle immagini.

I saggi di Jenny Ponso, Francesco Galofaro, Gabriele Marino e Gabriele Vissio restituiscono i lavori del progetto ERC "NeMoSanctI: New Models of Sanctity in Italy (1960s-2010s)", coordinato da Jenny Ponso e impegnato in uno studio interdisciplinare dei modelli di santità circolanti nella cultura italiana contemporanea.

La voce di Ponso, che apre la sezione con uno scritto dedicato alle rappresentazioni fotografiche della santità, verte su una specifica categoria di santi di recente canonizzazione, gli scienziati, e sulla funzione retorica e persuasiva che le loro rappresentazioni assolvono ai fini di modellare un'immagine della religione cattolica in cui si conciliano armoniosamente scienza e fede.



Francesco Galofaro prosegue l'indagine sul crinale fra ideologie della scienza e ideologie della fede a partire da un'analisi puntuale dei referti medici che attestano le stimmate di Padre Pio, con il fine di mostrare il complesso gioco fra oggettivazione e soggettivazione responsabile degli effetti di "sovra-umanità".

Il saggio di Gabriele Marino si concentra sulla sacra Sindone e sulle rimediazioni di cui è stata ed è costante oggetto, soffermandosi sul suo statuto di segno e sul ruolo della retorica scientifica nei processi di autenticazione del "volto di Cristo".

Il saggio di Tatsuma Padoan è dedicato invece alla fotografia spiritica, di cui l'autore offre un'efficace analisi in termini di "glossolalia visiva". A partire dagli studi di de Certeau sulle glossolalie vocali, l'autore mostra un identico dispositivo enunciazionale all'opera nelle immagini da lui analizzate. Laddove de Certeau (1980) ripercorre i modi di costruzione di un "luogo vocale di circolazione di senso" nel passaggio dal silenzio alla parola, Padoan mette in luce come la fotografia spiritica dischiuda uno spazio sospeso tra visibile e invisibile funzionale a significare lo spazio liminare fra la vita e la morte che pertiene ai "fantasmi".

Il saggio di Alessandra Pozzo procede al raffronto fra il *De re aedificatoria* di Alberti e gli scritti dell'abate Suger sulla costruzione della Basilica di Saint-Denis per definire i modi in cui l'orizzonte teologico contribuisce a modellare lo spazio architettonico, mentre il contributo di Gabriele Vissio, che chiude la sezione quale ultima voce delle ricerche di NemoSanctI, analizza il lavoro di Auguste Comte con l'intento di mettere in luce il peso acquisito dalla religione nella teoria sociologica dell'autore francese.

*Dispositivi grafici e data visualization* è dedicato alle infografiche, altro aspetto fondamentale della cultura visiva contemporanea, pervasivo dei più diversi ambiti e integrato nelle pratiche più differenti.

Salvatore Zingale propone un'analisi dell'*infooesia*, ovvero "forma poetica di visualizzazione dei dati", concentrandosi sulle funzioni assolute da tale "trattamento secondo" del dato e mostrando come, lungi dal trattarsi di una pratica meramente accessoria, esso incida attivamente sia sull'intelligibilità dei dati stessi sia sulla loro efficacia retorica e persuasiva.

Valentina Manchia prosegue la riflessione sui modi e le funzioni della visualizzazione-dati a partire da due installazioni interattive, *On Broadway* (2014), realizzata per la New York Public Library da Lev Manovich e il suo gruppo di ricerca, e *The Room of Change* (2019), progettata da Accurat per la XXII Triennale di Milano. Manchia procede alla comparazione fra data visualization e media visualization imposta dall'interfaccia interattiva, concentrandosi sulle specifiche modalità di messa in discorso dei dati implicate da ognuno di questi livelli. Federico Biggio, a partire dal glitch e i suoi effetti, propone uno studio più generale della dimensione significativa implicata dal rapporto uomo-macchina.

Chiude la sezione il saggio di Roberto Pellerrey, dedicato alle procedure di decifrazione del sistema di scrittura cuneiforme da parte di Georg Friedrich Grotefend. Partendo dall'orizzonte della semiotica interpretativa, Pellerrey mostra come le catene logiche implicate dall'attività cognitiva di decifrazione siano interamente guidate dalla dimensione visiva della scrittura e dai rapporti plastici che tali segni intrattengono fra loro.

*Sguardi sulle città*, l'ultima sezione del volume, è dedicata all'oggetto per eccellenza più complesso, articolato e stratificato: la città.

Il saggio di Nicolò Savarese procede a una ricognizione ad ampio raggio dei modi di articolazione e rappresentazione dello spazio architettonico dal Rinascimento alla contemporaneità.

Il lavoro di Opromolla, dedicato al "testo città", mostra la necessità di una riflessione sull'enunciazione al fine di mettere in luce le reti di relazioni che legano edifici, artefatti e pratiche nello spazio urbano, peraltro reso ulteriormente complesso dalla diffusione e pervasività delle tecnologie digitali.

Benedetta Terenzi e Paolo Belardi si concentrano sull'Environmental Graphic Design (EGD) e sui risultati di un progetto interdisciplinare di valorizzazione del territorio che ha coinvolto gli autori, mostrando l'utilità di una riflessione sull'enunciazione in sede di ideazione e sviluppo della segnaletica di wayfinding, laddove gli artefatti sono indissociabili dagli attori sociali a cui si rivolgono e al punto di vista scopico e topologico che li lega allo spazio.



Chiude la sezione e il volume, infine, il saggio di Luigi Virgolin, dedicato al piano strategico per il turismo del Comune di Roma, FUTOUROMA. Lo studio si concentra sul discorso turistico come “macchina generatrice di immagini”, portando l’attenzione su come i linguaggi visivi e audio-visivi, dominanti in seno alla comunicazione turistica contemporanea, svolgano un ruolo cruciale nei processi di costruzione, elaborazione e stabilizzazione dell’identità culturale dei luoghi.

#### 4.

Di fronte alla varietà di queste proposte restano sullo sfondo due problemi fondamentali che riguardano quel terreno di discussione *proprio*, al quale l’epistemologia e il metodo semiotico non possono abdicare. Sono i due problemi su cui richiamava l’attenzione Paolo Fabbri nella relazione intitolata sibillinamente “Prospezioni enunciative”<sup>6</sup> tenuta al convegno dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici, svoltosi a Siena nell’ottobre 2019, l’ultimo a cui ha partecipato.

Il primo riguarda il rischio di rincorrere la specificità di teorie dell’enunciazione relative ai diversi generi dell’espressione artistica, alle modalità sensoriali o ai formati mediali. La semiotica aveva allontanato questa minaccia con il tramonto delle “semiologie” alla ricerca di specifici linguaggi delle arti, suggestioni che tuttavia ora sembrano tornare, in versione più vaga, di pari passo con un realismo *post letteram*. Difatti, oltre alla concreta difficoltà incontrata nella definizione delle unità minime e dei livelli di articolazione del cinema, della musica, della pittura, ecc. (questione per altro già risolta dalla posizione di Benveniste), l’ostacolo più grosso alle semiologie delle arti veniva proprio dal rischio di definirsi sulla base di una presupposta ontologia della materia di studio, ricadendo in implicazioni filosofiche non del tutto pertinenti<sup>7</sup>.

E di qui il secondo problema: per quanto possa sembrare banale riaffermarlo, la semiotica si occupa di forme e non di sostanze, di senso e non di sensazioni, di testi, e di discorso che è il luogo dove si costituiscono le forme immanenti della soggettività. Non si occupa di soggetti, che sono invece riferibili a una categoria pertinente per la psicologia e la sociologia, per le nuove frontiere cognitive delle scienze economiche e politiche. Per comprendere meglio e rinnovare l’efficacia del metalinguaggio semiotico, è forse bene tenere “la buona distanza” rispetto a quei paradigmi teorici, anche solo per poter porre agli oggetti domande adeguate ad essere soddisfatte dai nostri strumenti.

“La lingua, la discorsività sociale, i dispositivi epistemologici e politici” sono ciò che ci costituisce “non come uomini, ma come plurali e momentanei effetti di soggettività, con cui siamo costretti in un modo o nell’altro a fare i conti” (Marrone 2015, p.65). È in questa relazione che si esprime il nostro rapporto

---

<sup>6</sup> Il testo della relazione è stato pubblicato in Fabbri (2020).

<sup>7</sup> “Quale oggetto studia e come lo studia quella disciplina che chiamiamo semiotica, quali sono i suoi limiti e come è possibile stabilire tali limiti, come essa si costituisce e costituisce il proprio oggetto” erano le domande che E. Garroni si poneva nei “Fondamenti teorici di un approccio semiotico generalizzato” (1973, p.158), arrivando alla conclusione che non esistendo una corrispondenza biunivoca fra codice e oggetto era necessario abbandonare la ricerca di codici specifici e formulare un modello applicabile a un campo di oggetti eterogenei. Bisognava quindi trovare i termini generali di un linguaggio che permettesse di analizzare i fenomeni artistici in base alla loro funzione comunicativa, ovvero alla capacità di trasformarsi in segno e manifestare una intenzionalità oggettualizzata comprensibile da parte del destinatario di un messaggio. Tuttavia, la funzione specifica dell’arte non si può ridurre alla sfera della comunicazione attraverso segni codificati, e nell’ambito dell’agire umano l’arte può essere definita solo in termini metaoperativi, che pertengono all’ambito filosofico. Qualche anno dopo (Garroni 1977, *Ricognizione della semiotica*, Roma, Officina edizioni), una volta riscontrata l’inefficacia dell’applicazione della teoria dei formanti linguistici di Hjelmslev alla determinazione della materia del significato nei codici in cui si esprimono le arti, Garroni arriverà alla convinzione che, su queste basi, una “semiotica dell’arte” sarebbe stata filosoficamente un paradosso.

La questione che lega filosoficamente intenzione soggettiva, formatività del linguaggio e comunicazione al di fuori della pragmatica della lingua, viene poi in qualche modo riformulata come abbiamo visto da Greimas e Courtés in vista di una svolta testualista e discorsiva, focalizzata sulle condizioni della significazione. I due autori infatti preferiscono l’intenzionalità al “concetto di *intenzione*, su cui alcuni scelgono di fondare l’atto di comunicazione come ‘intenzione di comunicare’ e che riduce la significazione alla sola dimensione cosciente” (Greimas, Courtés 1979, p.105).



col potere e col desiderio, che incide sulle vite di ciascuno ben di più di quanto possano pensare i realisti a tutti i costi.

L'enunciazione è il meccanismo semiotico attraverso cui quelle soggettività si producono nel discorso: forse vale la pena di studiarlo ancora.



## Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Barthes, R., 1980, *La chambre claire. Note sur la photographie*, Paris, Seuil.
- Benveniste, É., 1969, "Semiologie de la langue", in "Semiotica", n°1, I.1, pp.1-12, I.2, pp.127-135, trad. it. "Semiologia della lingua", in Benveniste, 2009, pp. 3-21.
- Benveniste, É., 1970, "L'appareil formel de l'énonciation", in "Langages", n° 17, pp.12-18; trad. it. "L'apparato formale dell'enunciazione", in Benveniste, 2009, pp. 119-127.
- Benveniste, É., 2009, *Essere di parola. Semantica, soggettività, cultura*, a cura di P. Fabbri, Milano, Bruno Mondadori.
- Bettetini, G., 1984, *La conversazione audiovisiva*, Milano, Bompiani.
- Calabrese O., 1987, "Problèmes d' 'enunciation abstraite'", in "Actes Semiotiques. Bulletin", X, n. 44, pp. 35-40.
- Calabrese, O., 1999, *Lezioni di semisimbolico*, Siena, Protagon.
- Careri, G., 1991, *Voli d'amore. Architettura, pittura e scultura nel bel composto di Bernini*, Bari, Laterza.
- Careri, G., 2010, *La fabbrica degli affetti. La Gerusalemme liberata dai Carracci a Tiepolo*, Milano, Il Saggiatore.
- Careri, G., 2020, *Ebrei e cristiani nella Cappella Sistina*, Macerata, Quodlibet.
- Casetti, F., 1986, *Dentro lo sguardo. Il film e il suo spettatore*, Milano, Bompiani.
- Certeau, M. de, 1980, "Utopies vocale. Glossolalies", in "Traverses", n. 20, pp. 26-37.
- Deleuze, G., 1985, *L'image-temps. Cinema 2*, Paris, Les Édition de Minit.
- Derrida, J., 1990, *Mémoires d'aveugle. L'autoprotrait et autres ruines*, Paris, Éditions de la Réunion del Musées Nationaux.
- Didi-Huberman, G., 2003, *Images malgré tout*, Paris, Minit.
- Eco, U., 1976, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.
- Eco, U. 1990, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani.
- Eco, U. 1996, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano Bompiani.
- Fabbri, P., 1998, *La svolta semiotica*, Roma-Bari, Laterza.
- Fabbri, P., 2009, "Introduzione", in É. Benveniste, 2009, pp. VII-XXXI.
- Fabbri, P., "Prospezioni enunciative: l'avvio semiotico di Louis Marin", in Lancioni, T., Lorusso, A.M., a cura, 2020, *Enunciazione e immagini*, "EC Serie Speciale, XIV, n. 29, Milano, Mimesis, pp. 10-16.
- Fontanille, J., 1989, *Les Espaces subjectifs: Introduction à la sémiotique de l'observateur*, Paris, Hachette.
- Foucault, M., 1969, *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard.
- Foucault, M., 1970, *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard.
- Garroni, E., 1973, *Progetto di Semiotica. Messaggi artistici e linguaggi non verbali*, Roma-Bari, Laterza.
- Geninasca, J., 1997, *La parole littéraire*, Paris, PUF
- Greimas, A.J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique: dictionnaire raisonné de la théorie du langage*; trad. it., P. Fabbri, a cura *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori 2007.
- Greimas, A.J., (1978) 1984, "Sémiotique figurative et sémiotique plastique" in "Actes Sémiotiques", n. 60, pp. 5-24.
- Greimas, A.J., 1987, *Dell'imperfection*, Paris, Fainlac.
- Hall, E., 1959, *The silent language*, New York, Doubleday.
- Hjelmslev L., 1943, *Omkring sprogteoriens grundlaeggelse*, Copenhagen, Akademisk forlag; trad. it. *I fondamenti della teoria del linguaggio*, a cura di G. C. Lepschy, Torino, Einaudi 1980.
- Jakobson, R., 1960 "Linguistics and Poetics", trad. it. "Linguistica e poetica", in Jakobson, 2002, *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, pp.181-218.
- Landowski, E., 1989, *La société réfléchié. Essais de socio-sémiotique*, Paris, Seuil.



- Landowski, E., 1997, *Présences de l'autre. Essais de socio-sémiotique II*, Paris, PUF.
- Landowski, E., 2009, "La politique-spectacle revisitée: manipuler par contagion", in "Versus", 107-108, pp. 13-38.
- Latour, B., "Piccola filosofia dell'enunciazione", in P. L. Basso, L. Corrain, a cura, *Eloquio del senso. Dialoghi semiotici per Paolo Fabbri*, 1999, Genova, Costa e Nolan, pp. 71-93.
- Lévi-Strauss, Claude, (1959) 2008, *Elogio dell'Antropologia*, Torino, Einaudi.
- Lotman, J.M., 1992, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio.
- Manetti, G., 2008, *L'enunciazione. Dalla svolta comunicativa ai nuovi media*, Milano, Mondadori Università.
- Manetti, G., 2013, *In principio era il segno. Momenti di storia della semiotica nell'antichità classica*, Milano, Bompiani.
- Marin, L., 1989, *Opacité de la peinture. Essais sur la représentation au Quattrocento*, Paris, EHESS; trad. it., *Opacità della pittura*, Firenze, La Casa Usher 2012.
- Marin, L., 1994, *De la Répresentation*, Paris, Gallimard, trad. it., a cura di L. Corrain, *Della rappresentazione*, Milano, Mimesis 2014.
- Marrone, G., a cura, 1995, *Sensi e discorso*, Bologna, Esculapio.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, Einaudi.
- Marrone, G. 2009, "Utile e slow", in Marrone, 2009, *Dilettante per professione*, Palermo, Torri del Vento, pp.61-66.
- Marsciani, F., 2007, *Tracciati di etnosemiotica*, Milano, Franco Angeli.
- Metz, Ch., 1991, *L'énonciation impersonnelle, ou la site du film*, Paris, Klincksieck.
- Molino, J., 1975, "Fait musical et sèmiologie de la musique", in "Musique en jeu", n.17, Paris, Seuil, pp.37-62.
- Nattiez, J.-J., 1987, *Il discorso musicale. Per una semiologia della musica*, Bari, Laterza.
- Pezzini, I., 1998, *Le passioni del lettore. Saggi di semiotica del testo*, Milano, Bompiani.
- Pezzini, I., 2011, *Semiotica dei nuovi musei*, Roma-Bari, Laterza.
- Ricoeur, P., Greimas, A.J., 2000, *Tra semiotica ed ermeneutica*, a cura di F. Marsciani, Roma, Meltemi.
- Saussure, F. de, 2009, *Corso di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, Bari, Laterza.
- Schapiro, M., 2002, *Per una semiotica del linguaggio visivo*, Roma, Meltemi.
- Violi, M.P., 2001, *Significato ed esperienza*, Milano, Bompiani.
- Violi, M.P., 2014, *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Milano, Bompiani.